

## La grandeur dei francesi: «Vogliamo solo la vittoria»

«Ogni risultato diverso dalla vittoria sarebbe un fallimento». Roger Lemerre, ct francese, non si nasconde dietro un dito a poche ore dalla missione nippono-coreana dei mondiali. I

Bleu sono caricati e puntano decisi al bis. «Essere eliminati ai quarti o in semifinale sarebbe una delusione enorme - ha rincarato capitano Desailly nell'ultimo giorno di ritiro nel centro tecnico di Clairefontaine - andiamo per confermarci campioni». Egualmente ottimista Alain Boghossian: «voglio questa seconda stella». C'è anche chi mostra un po' più di pru-

denza, e si tratta della colonia «italiana». Vincent Candela avverte che «la Francia non è l'unica pretendente, i miei compagni nella Roma sono avidi di una rivincita della finale dell'Euro 2000. La squadra azzurra è una delle tre favorite, con Francia e Argentina». Gli fa eco Lilian Thuram, secondo il quale addirittura «tutti gli avversari possono battere la Francia».



## Calendario delle amichevoli Ultime gare prima del via

A pochi giorni dall'inizio del Mondiale 2002, ultime prove per le squadre che si affronteranno nella fase finale in Corea e Giappone. Si comincia oggi con due amichevoli di acclimatazione, ma

anche di confronto tra squadre partecipanti ai mondiali: quella tra la Repubblica di Corea e l'Inghilterra e quella tra il Singapore e l'Uruguay. Si prosegue poi domani con il confronto tra Cina ed Ecuador. Quest'ultima ci riguarda direttamente perché sarà la squadra che incontrerà la nazionale azzurra all'esordio. Ecuador che incontra il Senegal il giorno appresso, mentre la Turchia si

confronta con il Sud Africa. Tra le partite in programma anche: Cina-Portogallo, Inghilterra - Svezia e Malesia - Brasile il 25 maggio; Belgio - Costa Rica, Danimarca - Tunisia e Inghilterra - Camerun il 26 maggio; Nella stessa giornata anche Repubblica di Corea - Francia, con i campioni del Mondo che scendono in campo ad appena cinque giorni dall'avvio del Mondiale.

# Gli ex colonizzatori contro l'ex colonia

## Si comincia con Francia-Senegal: gli esordienti africani sfidano i campioni in carica

Ivo Romano

Lo scontato avvio al rallentatore, poi la naturale accelerazione, prima dei fuochi d'artificio finali. Così è se vi pare.

Passano gli anni, si susseguono le rassegne mondiali, il canovaccio non muta. È il carattere stesso della manifestazione a imporlo: 32 nazionali sono tante, il livello tecnico muta in maniera più che significativa da squadra a squadra, difficile che la scrematura iniziale riservi clamorose sorprese. Qualche squadra minore avrà il suo bravo momento di gloria, le grandi si presenteranno puntuali all'appuntamento con la seconda fase, lo spettacolo non potrà essere sempre per palati fini. Ben 48 partite per eliminare la metà delle partecipanti sono molte, così come le sfide squilibrate, gare a senso unico, magari condite da grappoli di gol. Non per questo, però, l'inizio del Mondiale è sinonimo di calcio noioso e poco seducente. Il fascino resta immutato. Perché ci sono partite che destano interesse e curiosità al di là dei punti in palio più o meno pesanti, sfide che trovano la loro ragione d'essere nella storia stessa del calcio, confronti che affondano le proprie radici nella storia, quella vera, quella con la "s" maiuscola. E magari ciò accade nei gironi eliminatori, se non proprio nelle gare inauguranti. Il sorteggio, ad esempio, ci ha messo lo zampino, regalando un accoppiamento curioso e stuzzicante in occasione della gara che darà il via alla kermesse nippono-coreana. Francia-Senegal, ovvero i campioni in carica contro la nazionale al suo esordio mondiale, gli ex colonizzatori contro l'ex colonia, gli emigranti del calcio contro gli emigranti del pallone. Un miscuglio di motivi d'interesse che oscurano l'indubitabile "status" di match dall'esito scontato e suscitano attenzione verso una gara che altrimenti sarebbe scarsamente appetibile per gli appassionati. E per di più non ci saranno tensioni ad avvelenare il clima, come avvenuto nel recente passato per l'amichevole Francia-Algeria. Perché l'indipendenza del Senegal, datata 1960, non è arrivata in fondo a sanguinose guerre



Zinedine Zidane regala l'ultima Coppa alla Francia. Sopra nel 1966 il gol-fantasma di Hurst. A destra Rudi Voeller trionfatore a Italia '90



tra i due paesi non ha mai subito rallentamento, i senegalesi sono gli immigrati forse meglio integrati sul territorio francese. A partire dai calciatori. Curioso, infatti, come i tifosi transalpini dovranno tifare per gente che non sono abituati a vedere all'opera sui propri campi contro uomini che negli stadi francesi sono di casa. Tutti i Leoni del Senegal militano in squadre transalpine, la stragrande maggioranza dei giocatori francesi gioca all'estero. E francese è anche Bruno Metsu, tecnico del Senegal, giovane ex "dongiiovanni", che ha appena sposato una ragazza senegalese, si è convertito all'Islam, ha cambiato il suo nome in Abdu Karim. Francia-Senegal sarà andata in archivio già da qualche giorno quando si troveranno faccia a faccia Inghilterra e Argentina, divise da una storica rivalità calcistica e non. Sono inserite in quello che i tabloid britannici hanno definito "il girone della morte" (ne fanno parte anche Svezia e Nigeria), la sfida diretta potrà avere ripercussioni importanti, se non decisive, anche sulla classifica. Giusto per rendere ancor più incandescente un clima che già si annuncia caldo. A Francia 98 una furbata di Simeone e un'ingenuità di Beckham consentirono agli argentini di staccare il biglietto per i quarti, una beffa che i figli d'Albione, ben 4 anni dopo, non hanno ancora digerito. Anche perché alcuni precedenti non aiutavano a svenelare la contesa. La vittoria sudamericana a Messico 86, ad esempio, suggellata dalla "mano di Dio" di Diego Armando Maradona, un colpo tirato fuori dal cilindro della furbizia che non poteva andare giù agli inglesi, fieri assertori della più incrollabile cultura sportiva. Ma prim'ancora c'era stata la guerra-lampo per il controllo della Falkland-Malvinas, breve contrapposizione bellica tra l'esercito argentino e le truppe inglesi, pochi giorni di aspra battaglia e un pugno di morti a sancire la vittoria britannica e punire l'avventurismo d'accatto dei sudamericani. La prossima puntata "telenovela" sportiva anglo-argentina andrà in scena sul prestigioso palcoscenico mondiale: quel giorno, il prossimo 7 giugno, tutti i riflettori del mondo calcistico illumineranno il Sapporo Dome. Anche la storia dei confronti fra Italia e Messico (si affronteranno nella terza giornata al "Big Eye" di Oita) ha le sue curiosità da offrire. E non è facile comprendere se c'è da trarre auspici più o meno positivi dalle 2 precedenti sfide al Mondiale. In entrambi i casi gli azzurri sarebbero poi arrivati in fondo, ma senza mai assaporare la gioia del successo finale. Nel 1970, proprio in Messico, nel Mondiale del mitico 4-3 di Italia-Germania e della celebre "staffetta", l'Italia si trovò di fronte i padroni di casa nei quarti di finale. Alla "Bombonera" di Toluca un primo tempo da brividi (vantaggio messicano con Gonzalez, pari quasi immediato con un autorete di Pena) e una salutare passeggiata nella ripresa con 2 reti di Riva inframmezzate da un gol di Rivera: fini 4-1 e gli azzurri di Valcareggi si lanciarono verso la storica semifinale coi tedeschi. Poi il Brasile di Pelé ne fece svanire i sogni di gloria in finale. Anche a Usa 94, con Sacchi in panchina, le strade di Italia e Messico si incrociarono. Era il turno iniziale, gli azzurri venivano da un'inopinata sconfitta con l'Eire e una bella vittoria sulla Norvegia. Ci voleva il successo per garantirsi la qualificazione. Allo stadio «R. F. Kennedy» di Washington finì 1-1: gol di Massaro, pareggio di Bernal. Ma gli azzurri passarono lo stesso. Anche quella volta andò male proprio sul più bello, nel match d'epilogo, ancora col Brasile. Sarebbe fantastico se stavolta cambiasse solo il finale. Ma un Mondiale significa anche storie di piccolo cabotaggio, momenti indimenticabili da godersi fino in fondo, anche se le speranze di successo sono prossime allo zero e il viaggio nel gotha del calcio è destinato ad esaurirsi nel giro di pochi giorni. Perché non c'è solo il Senegal a vivere la prima avventura nella massima competizione iridata. L'onore se lo sono guadagnati sul campo anche la Cina (guidata da Bora Milutinovic, lo "zingaro" della panchina, l'uomo capace di vivere da protagonista 5 Mondiali con altrettante nazionali diverse), l'Ecuador che terrà a battesimo l'Italia a Sapporo, la Slovenia, che con meno di 2 milioni di abitanti è il paese più piccolo a qualificarsi per la competizione dopo l'Irlanda del Nord a Messico 86. Magari saluteranno Corea e Giappone in poco tempo (la Slovenia, però, ha discrete chance di passare il turno), ma saranno proprio il loro entusiasmo, il loro calcio semiconosciuto, l'indubbia curiosità che destano a rappresentare il sale della prima fase. Poi verrà anche il tempo delle grandi sfide. Ma il Mondiale comincia subito. Con i suoi colori, le sue storie, le sue gioie, i suoi dolori. Che ne fanno una manifestazione unica.

Francesco Caremani

# Brutti, sporchi e cattivi

## In sedici edizioni: si va dalla favola all'epopea passando per la dura cronaca

Il 23 luglio 1966 a Londra si gioca Inghilterra-Argentina, match dei quarti di finale. La gara è dura, l'agonismo supera i limiti della decenza, l'Inghilterra fa fatica a superare gli avversari e il nervosismo cresce. Al 35' l'arbitro tedesco Kreitlein espelle il capitano dell'Argentina, Rattin, perché gli aveva chiesto spiegazioni in merito a un' ammonizione rimediata da un compagno. I sudamericani increduli si ribellano, Rattin esce dal campo solo dopo 10 minuti di discussioni, in una bolgia pazzesca. Non contento l'arbitro convalescente fuorigioco. A fine gara Ramsey impedisce ai suoi giocatori di scambiare la maglia con gli argentini e in sala stampa li definì, senza tanto parafarsare, "animali". Intanto Rattin e compagni avevano preso di mira lo spogliatoio inglese e si narra che qualcuno fece addirittura la pipì sulla porta. Stesso trattamento per Kreitlein, che fu costretto a uscire sotto scorta... Questo è uno dei tantissimi aneddoti che la storia dei Mondiali di calcio ci ha regalato, dal lontano 1930 ad oggi. Sedici edizioni in cui è successo di tutto o quasi, in cui soprattutto si è giocato a calcio e i campioni di sempre hanno legato il loro nome alla manifestazione più importante. Tanti aneddoti, abbiamo detto, mille curiosità. Qual è stato, per esempio, il Mondiale più cattivo? Quello in cui si è picchiato di più, quello in cui si è mirato più alle cavie che al pallone? Beh, lo stavamo raccontando. Quello del '66, infatti, è stato sicuramente il più duro, colpa degli arbitri così

come di certe squadre che non andarono molto per il sottile. L'esempio di Kreitlein, in Inghilterra-Argentina, è solamente il più eclatante di quella manifestazione. Anche Inghilterra-Uruguay (0-0) non fu una passeggiata, ma a rimetterci davvero fu il campione del mondo in carica Pelé. La prima partita del girone i brasiliani la giocano contro la Bulgaria, vincono 2-0, ma immolano il loro condottiero sui tacchetti dei difensori bulgari. Pelé fu costretto a saltare la gara con l'Ungheria, in cui il Brasile perse 3-1, un altro 3-1 contro il Portogallo di Eusebio e tutti a casa. Lo stesso Eusebio fu trattato con dovizia di colpi da difensori avversari, que-

23 luglio '66 si gioca Inghilterra-Argentina una partita senza esclusioni di colpi E in Cile nel '62 fu grande boxe

sto però non gli impedì di vincere la classifica cannonieri con 9 reti e portare il Portogallo a uno storico terzo posto. Sì, il Mondiale del '66 è stato sicuramente uno dei più duri e cattivi di sempre. Non sappiamo dire se più o meno di quello che l'aveva preceduto. Nel '62, in Cile, le risse e i gravi incidenti di gioco erano all'ordine del giorno, i fantasmi, e ce n'erano davvero tanti in quell'edizione, subirono la rudezza degli avversari come non mai e a farne le spese fu sempre Pelé, che dovette saltare anche la finale. Per non parlare poi dei cazzotti presi dall'Italia contro i padroni di casa del Cile, una rissa astutamente governata dall'arbitro inglese Aston, rimasto impresso a tutti noi grazie al "pacato" racconto di Carosio.

Sul Mondiale più bello, invece, non c'è storia. In molti hanno discettato la materia e il risultato è sempre quello: Mexico '70. I Mondiali messicani sono passati alla storia per le squadre che vi presero parte, per il loro elevato tasso tecnico, per il gioco espresso e per le numerose partite avvincenti cui il pubblico poté assistere. Delle otto squadre che presero parte ai quarti di finale la più scarsa era forse il Messico, padrone di casa. L'Inghilterra, campione in carica, era una signora squadra, grazie

anche ai mitici Moore, Hurst e B. Charlton; la Germania Ovest era già quello squadrone che dominerà l'Europa e il mondo negli anni Settanta; il Perù di Cubillas e Chumpitaz era una bellissima formazione; così come l'Uruguay e l'Urss, non dimenticando l'Italia di De Sisti e Mazzola, Rivera e Riva, Domenghini e Boninsegna, Albertosi e Burgnich, probabilmente la più forte Nazionale di sempre, per uomini ed equilibri.

Dimenticavamo il Brasile, che Zagallo riuscì a rendere imbattibile mettendo in campo ben 5 mezzepunte: Jairzinho, Gerson, Tostao, Pelé e Rivelino. Una formazione che giocava un calcio altamente spettacolare e che sembrava imbattibile. Quel Mondiale in realtà fu il "canto del cigno" di un'eccezionale generazione di calciatori. In tutto questo la cornice di Italia-Germania 4-3, ovvero la partita del secolo, un match che ha riassunto in sé tutta l'epopea e le emozioni di questo sport. Anche il Mondiale del '74 è stato bello con il Brasile sempre competitivo, con l'Argentina che presentava al mondo Fillol e Kempes, con una Polonia brava e sorprendente, con una Germania Ovest potente macchina da guerra e con un'Olanda strabiliante, vincitrice morale

di quella manifestazione. Nel '74 tutti vennero a conoscenza del calcio totale e di un gruppo di giocatori capace di vincere tutto con i rispettivi club, ma sempre secondi con la Nazionale. Ci sono tre edizioni, '34, '62 e '78, che sono legate da un minimo comune denominatore: la politica. È innegabile che i Mondiali giocati in Italia, e vinti dagli azzurri, in pieno periodo fascista furono un grandissimo successo politico per il regime e Mussolini. Ma la cosa che fa più male è che Vittorio Pozzo, anti-fascista e grande Ct, vincitore di due mondiali, un'Olimpiade, e della Coppa Internazionale (una specie d'Europeo), sia stato dimenticato perché legato a quel periodo storico. Ci sono persone che si ergono sopra la storia e i suoi misfatti. Pozzo è stato uno di queste. Nel '62 la politica la fece ancora una volta da padrona, ma la macchia del '78 è difficile da cancellare. Forse pochi sanno che proprio durante il Mondiale la ferocia del regime militare argentino raggiunse vette inenarrabili. La paura che l'eco dei desaparecidos arrivasse alla stampa mondiale, presente e assente nello stesso momento, scatenò i peggiori: morirono e scomparirono in percentuale più argentini, molti eliminati con i voli della morte... aerei carichi di uomini e

donne partivano per l'Atlantico e tornavano vuoti. Il '78 si lega al '66 per un altro aspetto negativo. Di sicuro queste sono state le due edizioni più "truffaldine", quelle in cui i padroni di casa, pur bravi e meritevoli sotto l'aspetto tecnico, furono aiutati senza vergogna: dal gol fantasma di Hurst nella finale Inghilterra-Germania Ovest, al 5-0 rifilato dall'Argentina al Perù, risultato che portò Kempes e compagni dritti in finale. Finale in cui l'Olanda trovò l'arbitro italiano Gonella a fare il 12' degli argentini. Volete sapere, invece, qual è stato il più brutto? Sicuramente quello del '94, colpa dell'orario delle partite, del caldo, dell'umidità e delle squadre. Con la

Mexico '70, il Brasile di Jairzinho, Gerson, Tostao, Rivelino, Pelé Italia Germania 4-3 la "partita del secolo"

ciliegina di una finale (l'unica) decisa ai calci di rigore dopo 120 minuti di non calcio. Difficile ricordare un Mondiale così brutto. Unico è stato quello del '58, unico perché è stata l'unica volta in cui una squadra sudamericana ha vinto nel Vecchio Continente, viceversa non è mai successo... quest'anno chissà. Mexico '86 e Italia '90 sono state le due edizioni con più sorprese, nel senso di squadre sorprendenti. In Messico ci furono Belgio, Urss, Spagna e Danimarca che a sprazzi dettero spettacolo e sembravano voler recitare un ruolo da protagoniste che poi "rifiutarono". Mentre in Italia Camerun, Costarica e Cecoslovacchia dettero filo da torcere alle grandi. C'è un'ultima categoria che c'interessa svizzerare. Si tratta del Mondiale più sfortunato, ovvero quello in cui la squadra più forte e che esprimeva il gioco migliore non ha vinto. Il primo posto va decisamente al '54, a quell'Ungheria che perse contro la Germania Ovest, con tutti i dubbi di doping che ne seguirono, ma soprattutto un Puskas infortunato in campo, come Baggio nel '94 e Ronaldo nel '98, sempre sconvolti. Anche il '74 e il '78 si possono annoverare in questa categoria, l'Olanda in entrambi i casi appariva la squadra più forte, ma sulla carta Germania e Argentina, soprattutto la prima, non erano di molto inferiori. Infine il '90, quell'Italia senza sconfitte, con un calcio spumeggiante, mai aiutata dagli arbitri che si dovette accontentare del terzo posto. Che dire... anche nel '78 giocammo il calcio migliore arrivando quarti. E quello di giugno che Mondiale sarà? Sicuramente il più seguito dai media e il più visto nel pianeta.